

Che cosa facciamo qui? (Matteo 9, 36-38. 10, 1-8)

Ci piace scegliere ogni cosa: lavoro, compagna o compagno della vita, amicizie. Cerchiamo di decidere al meglio per la nostra felicità, il nostro appagamento. Se poi la scelta non soddisfa oppure arrivano troppe difficoltà, siamo pronti a cercare altrove, ma con molta ansia, molta inquietudine. Forse arriva il momento in cui mettiamo in discussione tutto, chiedendoci se siamo al posto giusto, se è davvero quello che abbiamo scelto ciò per cui siamo venuti su questa terra. Perché ognuno di noi arriva con un compito che deve riconoscere e svolgere: siamo piccole tessere del meraviglioso e immenso progetto della creazione voluto da Dio e che si rinnova di giorno in giorno. Qual è dunque il nostro posto? Il nostro compito?

Gesù, di fronte alle folle che cercavano il suo aiuto, “sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9, 36), così scelse i suoi Apostoli e li mandò dicendo loro: “Predicate dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni ...” (Mt 10, 8). Non siamo chiamati tutti a guarire, resuscitare, scacciare i demoni, ma tutti siamo chiamati a seguire la Parola di Gesù e farla conoscere, curando le nostre relazioni aiutando gli altri, secondo ciò che ci ha insegnato, confidando nel suo aiuto che non viene mai meno, anzi si mostra proprio nei momenti di maggiore difficoltà. L'affidarsi a Lui dà una grande pace e aiuta a cercare, attendere, riconoscere la soluzione che sempre arriva. Più ci affanniamo seguendo il mondo terreno più ci allontaniamo da ciò che il Signore dice e vuole per noi. Se accettiamo la sua Parola e la nostra strada segue la sua strada, possiamo dare testimonianza ed essere anche noi, con il nostro esempio, “operai nella sua messe”.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio sul vangelo della XI domenica del Tempo Ordinario

Dalla compassione di Gesù, una compassione che non è solo un sentire, ma è anche un fare, nasce un popolo nuovo. Gli Apostoli, eletti e chiamati direttamente da Gesù, sono i fondamenti di questo popolo che si raccoglie attorno al nuovo Mosè. Questo popolo non è soltanto “segno” e depositario della nuova alleanza tra Dio e l'umanità, ma è un popolo di “missionari”, di “annunciatori”.

Come fa con i pescatori chiamati a diventare pescatori di uomini, così Cristo invita i mietitori di grano a diventare mietitori spirituali. Il dinamismo missionario ed il servizio attivo dell'annuncio sono le caratteristiche del nuovo popolo.

Diversamente dai rabbini del suo tempo, che si circondavano di alcuni discepoli in una scuola oppure alle porte della città, Gesù vuol essere un “rabbi” itinerante. Non si tratta di aspettare che gli ascoltatori vengano a Lui, bisogna andare loro incontro e avvicinarli nella loro situazione di vita. Cristo non è, dunque, come i sacerdoti del tempio che ricevono materia di sacrificio e denaro dai fedeli, senza occuparsi della loro salvezza. Non è neppure come i farisei che si occupano prevalentemente delle élites. Egli va alle “pecore smarrite della casa di Israele”: smarrite e trascurate. La missione inizialmente riguarda solo le pecore di Israele. Gesù non va, per ora, verso i pagani e i samaritani, ma con la sua morte e risurrezione il suo annuncio e la sua azione si estenderanno alle dimensioni del mondo. ...

“I missionari sono chiamati a ripetere il messaggio del Maestro di Nazareth, ma anche a riprodurne le opere e la gratuità di tale azione è una raccomandazione intonata alla gratuità del mandato ricevuto. Il ministero apostolico non è remunerativo, non costa nulla a coloro che ne sono investiti. Devono perciò esercitarlo senza esigere nulla, proprio nulla, agendo totalmente ad interesse zero: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. (Mt 10, 8) da Francesco Lambiasi, Vescovo